Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 1

COMMISSIONI RIUNITE
3ª (Affari esteri, emigrazione) e
4ª (Difesa)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

7ª seduta: martedì 17 dicembre 2019

Presidenza del presidente della 3ª Commissione PETROCELLI

RD 0457
TIPOGRAFIA DEL SENATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(1049) FERRARA ed altri. – *Modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, in materia di controllo dell'esportazione, dell'importazione e del transito dei materiali di armamento*

(Discussione e rimessione all'Assemblea)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 13
AIROLA *(M5S)* 11
CANDURA *(L-SP-PSd'Az)* 8
CAUSIN *(FIBP-UDC)* 9
DONNO *(M5S)*, *relatrice* 6
FERRARA *(M5S)* 8
GARAVINI *(IV-PSI)* 11
LUCIDI *(L-SP-PSd'Az)* 12
* RAUTI *(FdI)* 12
VATTUONE *(PD)* 10
VESCOVI *(L-SP-PSd'Az)* 11

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Ricardo Antonio Merlo.

lavori hanno inizio alle ore 12.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(1049) FERRARA ed altri. – *Modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, in materia di controllo dell'esportazione, dell'importazione e del transito dei materiali di armamento*
(Discussione e rimessione all'Assemblea)

PRESIDENTE, *relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione, in sede redigente, del disegno di legge n. 1049, recante modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, in materia di controllo dell'esportazione, dell'importazione e del transito dei materiali di armamento.

In qualità di relatore per Commissione esteri illustro il disegno di legge per le parti di competenza, per dare poi la parola alla collega Donno, relatrice del provvedimento per la Commissione difesa.

Le Commissioni riunite sono chiamate ad esaminare il disegno di legge già citato d'iniziativa parlamentare, finalizzato a modificare la legge 9 luglio 1990, n. 185, in materia di controllo dell'esportazione, dell'importazione e del transito di materiali di armamento.

Nella mia relazione procederò ad evidenziare alcuni profili d'interesse internazionalistico del provvedimento al nostro esame e le conseguenti ricadute in termini organizzativi e di competenza per il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

La normativa nazionale relativa all'interscambio e transito di materiali d'armamento fissa criteri e procedure per assicurare che tali pratiche avvengano in conformità con il diritto internazionale vigente e con la Costituzione italiana e si basa su principi cardine che influenzano il novero dei Paesi con cui è possibile intraprendere le suddette transazioni.

La legge del 1990 è stata aggiornata con il decreto legislativo 22 giugno 2012, n. 105, adottato in attuazione della direttiva 2009/43/CE, volta a semplificare le modalità e le condizioni dei trasferimenti di prodotti per la difesa all'interno dell'allora Comunità europea, come modificata dalle direttive 2010/80/UE e 2012/10/UE, relative all'elenco di prodotti per la difesa coperti dalla legge n. 185 del 1990.

Il presente disegno di legge ha, quindi, lo scopo di adattare ai tempi correnti un testo che, risalendo a quasi dieci anni fa, non tiene adeguatamente conto dei cambiamenti intercorsi e delle nuove esigenze emerse nel settore della gestione dei trasferimenti di armamenti.

Il coinvolgimento di armamenti italiani in conflitti non considerati legittimi, o non riconosciuti come tali dalla comunità internazionale, ha evi-

denziato i limiti della legge. Sebbene si sia sostenuto da più parti che il trasferimento di materiali sia sempre avvenuto osservando pedissequamente il dettame normativo, è innegabile che alcune transazioni siano avvenute contravvenendo ai principi ispiratori della norma stessa, evidenziando alcune lacune che necessitano di essere colmate. I casi più evidenti, portati anche all'attenzione del Parlamento, sono stati quelli del conflitto in Yemen e dell'offensiva turca in Siria.

In particolare, il disegno di legge in esame mira ad imporre divieti, controlli e verifiche più stringenti, a rendere più trasparente la relazione annuale del Governo, ad assegnare maggiori poteri di indirizzo e controllo al Parlamento e a responsabilizzare il Governo sulla materia istituendo nuovamente il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD), inizialmente previsto dalla norma del 1990 e successivamente soppresso.

Il disegno di legge è composto da 2 articoli: l'articolo 1 modifica gli articoli 1, 2, 5, 6, 7-*bis*, 10-*bis*, 15, 20-*bis*, 20-*ter* e 27 della legge ed introduce l'articolo 20-*quater*; l'articolo 2 reca invece disposizioni di coordinamento. Mi soffermo su alcuni passaggi.

L'articolo 1, comma 1, lettera *a)*, inserisce un esplicito riferimento alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ed alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, strumenti fondamentali del diritto internazionale umanitario.

L'articolo 1, comma 1, lettera *b)*, istituisce un fondo per lo sviluppo di progetti di riconversione dei materiali d'armamento e degli impianti di produzione, per la concessione di finanziamenti alle imprese della difesa per progetti volti alla realizzazione di veicoli o sistemi ad uso civile e per la promozione del ruolo dell'Italia nel settore del *dual use*.

L'articolo 1, comma 1, lettera *c)*, amplia i casi in cui l'esportazione di materiali di armamenti debba essere vietata. Se il testo prevedeva che non potessero essere esportati materiali ai Paesi coinvolti in conflitti in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite (in materia di autotutela individuale o collettiva degli Stati o legittima difesa), la nuova formulazione impone che le esportazioni possano essere dirette solo a Paesi che, pur coinvolti in conflitto armato, si muovano nel rispetto del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite (e che quindi partecipino ad eventuali conflitti in ottemperanza alle disposizioni del Capitolo VII della Carta e dietro autorizzazione del Consiglio di sicurezza). Con questa modifica – capite bene, colleghi – si fa riferimento indirettamente all'obbligo degli Stati al rispetto del principio di diritto internazionale generalmente riconosciuto di soluzione pacifica delle controversie, codificato dal Capitolo VI della medesima Carta.

L'intervento ha lo scopo di meglio definire quali siano i criteri per valutare l'esistenza di violazioni del diritto internazionale che, ai sensi della presente legge, implicherebbero un divieto all'esportazione di armamenti. A tal fine, si prevede che l'accertamento delle violazioni possa avvenire anche tramite documenti non vincolanti, purché votati dagli organi competenti a livello internazionale o adottati dalle organizzazioni con ac-

cordo degli Stati membri. Inoltre, si espande il novero delle organizzazioni internazionali dalle quali tali documenti possono essere adottati, non più limitandolo alle Nazioni Unite, all'Unione europea o al Consiglio d'Europa, ma aprendo, ad esempio, all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) ed ai documenti anche non vincolanti del Parlamento europeo.

Si introduce, inoltre, un divieto di esportazione verso i Paesi coinvolti in conflitti armati che non abbiano firmato il Trattato sul commercio delle armi del 2013, ratificato in Italia con la legge 4 ottobre 2013, n. 118. Vengono tuttavia previste possibilità di deroga previa deliberazione del Consiglio dei Ministri su proposta del Presidente del Consiglio. Un eventuale abuso di detti poteri viene mitigato dall'obbligo di specificare le motivazioni della deroga, obbligo che inserisce un importante elemento di responsabilità politica del Consiglio dei Ministri, volto a controbilanciare un potenziale uso indiscriminato dello strumento derogatorio.

L'articolo 1, comma 1, lettera *g)*, introduce il comma 11-*bis* per assicurare che le operazioni di cui alla presente legge siano svolte in osservanza dei principi del diritto internazionale, con un riferimento esplicito al Trattato sul commercio delle armi, concluso ed entrato in vigore successivamente all'ultima modifica della legge e, quindi, non ancora in essa recepito.

A sua volta l'articolo 1, comma 1, lettera *n)*, assegna al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale il compito di individuare mediante decreto una lista di Paesi in conflitto verso i quali le esportazioni debbano essere vietate, stabilendo altresì le modalità di prima attuazione e le successive attività di monitoraggio e di aggiornamento della medesima lista.

Di rilievo è anche la previsione di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *t)*, che dispone un potenziamento dell'istituto della sospensione, intervenendo sull'articolo 15 della legge n. 185 del 1990. Il nuovo comma 1-*ter* stabilisce che il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale possa provvisoriamente sospendere gli effetti dell'autorizzazione generale nei riguardi di uno Stato incluso nella lista dei Paesi verso cui le esportazioni siano vietate. Nei casi, ad esempio, di Arabia Saudita, Emirati Arabi e Turchia abbiamo assistito ad una sospensione del rilascio di nuove autorizzazioni che, tuttavia, non si riflette automaticamente in una sospensione delle consegne, potenzialmente permettendo la continuazione del trasferimento di materiali d'armamento italiani in conflitti considerati illegittimi dal diritto internazionale. La sospensione degli effetti delle autorizzazioni implica, invece, anche il blocco delle consegne, ora attivabile verso tutti quei Paesi in contrasto con i principi della legge n. 185 del 1990.

Gli ulteriori articoli riformano il sistema di controlli sostituendo gli articoli 20-*bis* e 20-*ter* ed inserendo l'articolo 20-*quater*. L'aspetto innovativo delle modifiche inerenti i controlli è l'istituzione di un nucleo ispettivo interforze, composto da personale del Corpo della guardia di finanza, dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato, che opera sotto il coor-

dinamento del Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD) e del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI). Il nucleo è istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il MAECI, il Ministero della difesa, il Ministero dell'economia e delle finanze ed il Ministero dell'interno, sentito il CISD. Inoltre, si prevede ora in modo esplicito che i controlli possano essere effettuati senza preavviso presso le sedi legali, i siti di produzione e di spedizione delle aziende. Vengono inserite due nuove attività che il nucleo può svolgere nell'ambito delle proprie verifiche: visionare, anche singolarmente, i prodotti presenti nei locali, al fine di verificare la loro corrispondenza con la documentazione autorizzativa e confrontare, a scopo di controprova, i dati ricavati dall'ispezione con i verbali degli incontri precedenti.

Con il novello articolo 20-*quater* si dispone che il nucleo debba presentare al MAECI e al CISD, entro il 31 marzo di ogni anno, un rapporto consuntivo sulle attività di ispezione e verifica svolte, con i relativi risultati.

In conclusione, in riferimento all'articolo 2, che reca disposizioni di coordinamento, su cui relazionerà più ampiamente la collega della Commissione Difesa, aggiungo solamente che questo articolo mira ad aggiornare i riferimenti richiamati dalla legge n. 185 del 1990, prevedendo, in particolare, che le parole Comunità europea, ovunque ricorrano, siano sostituite da Unione europea.

DONNO, *relatrice*. Signor Presidente, per evitare di essere ripetitiva cercherò di essere breve, riferendomi essenzialmente alle parti della Difesa, anche perché le parti comuni sono state già enunciate dal collega Petrocelli.

Partendo dal sistema di controllo delle esportazioni previste dalla legge n. 185 del 1990, si rileva che esso viene reso più stringente e vengono introdotte disposizioni per rendere più chiara e trasparente la relazione annuale del Governo. Ulteriori misure mirano poi ad assegnare maggiori poteri d'indirizzo e controllo al Parlamento e responsabilizzare maggiormente il Governo sulla materia, introducendo nuovamente il Comitato interministeriale per gli scambi di materiale d'armamento per la difesa, previsto dalla formulazione originale della legge n. 185, ma successivamente soppresso.

Mi soffermo quindi sull'articolo 1, comma 1, lettera *b)* del disegno di legge. In attuazione di quanto già previsto dal comma 3 dell'articolo 1 della norma vigente, che dispone che il Governo predisponga misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione ai fini civili dell'industria nel settore della Difesa, viene istituito un fondo per lo sviluppo di progetti di riconversione di materiali d'armamento e degli impianti di produzione. Tale fondo è finalizzato allo sviluppo di progetti di riconversione di attrezzature militari per scopi di pubblica utilità negli ambiti sanitario, edilizio e del supporto ai Corpi di soccorso e di pubblica sicurezza, alla concessione di finanziamenti alle im-

prese della difesa per la ricerca e la produzione di nuovi veicoli o sistemi per scopi di pubblica utilità e alla promozione del ruolo dell'Italia nel settore dei prodotti a duplice uso.

Da segnalare anche le disposizioni che limitano le deroghe previste dalla legge n. 185 per l'esportazione di materiali d'armamento effettuate nella cornice di accordi NATO, accordi di cooperazione, concessioni dirette e trasferimenti intracomunitari da Stato a Stato a fini di assistenza militare. Anche in questi casi, infatti, viene previsto il divieto di effettuare tali trasferimenti a destinatari verso i quali le esportazioni sono vietate ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge.

La successiva lettera *f)* introduce un divieto di esportazione anche per le armi leggere, qualora il Paese destinatario rientri fra quelli verso cui le esportazioni sono vietate ai sensi del citato articolo 1, comma 6. Sempre con riferimento alla vendita di armi leggere, si introducono criteri quantitativi – determinati con decreto del Ministro della difesa – superati i quali le procedure autorizzative vengono uniformate a quelle che regolano il commercio di armi pesanti, previsto dalla lettera *h)*.

Viene inserito alla lettera *g)* un esplicito riferimento al rispetto dei princìpi contenuti nel Trattato sul commercio delle armi firmato a New York il 2 aprile 2013 e ratificato dall'Italia con la legge n. 118 del 2013, nonché all'impegno italiano al contrasto del traffico di armamenti e della loro illecita triangolazione.

Il disegno di legge, come ho accennato, rivede le modalità di compilazione della relazione consuntiva del Governo al Parlamento (già prevista a legislazione vigente). Un allegato al disegno di legge indica il modello con cui deve essere compilata la relazione, che risulterebbe quindi molto semplificata, rendendo immediatamente individuabile il mittente, il materiale inviato, il destinatario e l'utilizzatore finale relativi ad ogni autorizzazione.

Una nuova tabella, riportata anch'essa in allegato al disegno di legge, dovrebbe organizzare in modo più coerente anche la sezione relativa agli aspetti finanziari della relazione. I Paesi di destinazione verso i quali l'esportazione è vietata sono ora inclusi in una lista, da allegare alla relazione, adottata con decreto del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e si prevede che, qualora un Paese si macchi di violazioni del diritto internazionale e rientri, conseguentemente, nella suddetta lista, si possano sospendere gli effetti delle autorizzazioni già concesse.

Si prevede che il Governo invii al Parlamento, in aggiunta alla già esistente relazione consuntiva sull'implementazione della legge, una relazione previsionale che indichi l'orientamento dell'Esecutivo in materia da sottoporre al parere obbligatorio, ma non vincolante delle competenti commissioni parlamentari.

L'articolo 1, comma 1, lettera *r)*, concerne i trasferimenti intracomunitari di materiali d'armamento, per i quali si trasforma in obbligo la facoltà di richiedere garanzie circa l'impiego di tali materiali, ivi incluse le certificazioni di utilizzazione finale. Si prevede la creazione di un nucleo

interforze che dovrà controllare il rispetto della legge da parte di tutti i soggetti coinvolti anche attraverso visite a sorpresa nelle sedi legali, negli stabilimenti di produzione e nei siti di spedizione. Esso, composto da personale della Guardia di finanza, dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato, dovrà essere istituito entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge modificata, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministeri degli affari esteri, della difesa, dell'interno e dell'economia e delle finanze.

Infine, l'articolo 2 del disegno di legge ripristina il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa. Lo scopo – si legge ancora nella relazione illustrativa, che cito – è far sì che le autorizzazioni alle esportazioni non dipendano solo da funzionari amministrativi, ma siano subordinate anche a un controllo politico che tenga conto di più ampie considerazioni geopolitiche, economiche e sociali. Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio e di esso fanno parte i Ministri degli esteri, della difesa, dell'economia e dello sviluppo economico.

Questo è quanto di competenza della Commissione difesa.

PRESIDENTE. Ringrazio la collega Donno.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FERRARA *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio anzitutto i relatori per l'esaustiva relazione e altresì i commissari per la loro presenza.

Sarò estremamente breve. Il disegno di legge al nostro esame fa parte dell'accordo programmatico stipulato con il Partito Democratico la scorsa estate. Non si tratta di non vendere più armi – magari ciò fosse possibile – ma di aggiornare una normativa che risale ormai a trent'anni fa e che è stata più volte violata, anche in periodi recenti. Essa dovrebbe vietare la vendita di armamenti a Paesi in stato di conflitto armato o che violano i diritti umani.

Vorrei altresì ricordare che noi nel 2016 abbiamo venduto all'Arabia Saudita circa 22.000 bombe, che sono state utilizzate dal Paese per colpire anche i civili dello Yemen. Noi, con il presidente Petrocelli nel novembre scorso, presso la Sala Nassirya, abbiamo tenuto una conferenza stampa; in quella occasione era presente anche *Save the children* che ci ha ricordato che, dall'inizio della guerra in Yemen, per cause dirette e indirette, sono morti circa 85.000 bambini.

Credo pertanto sia giunto il momento di fare una scelta di campo e rafforzare questa legge, che all'inizio era una legge all'avanguardia, ma che con gli anni è stata depauperata. Le modifiche, come dicevano i relatori, si basano su quattro assi portanti; più divieti, più controlli, più potere al Parlamento e una parziale e progressiva riconversione industriale da uso bellico a uso civile, anche per superare il ricatto lavorativo; pensiamo, ad esempio, alla fabbrica di Domusnovas.

CANDURA *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, vorrei fare anzitutto un intervento sull'ordine dei lavori, chiedendo un calendario per le audi-

zioni da svolgere dal momento che si toccano temi piuttosto importanti non solo dal punto di vista economico, come sottolineava prima il collega Ferrara. Pertanto, come Gruppo della Lega, siamo interessati a chiedere delle audizioni e a fissare un calendario.

Entrando nel merito della discussione, dipende sempre come si vedono le cose. La mia visione è che l'industria della difesa italiana non sia da riconvertire al civile; non mi riferisco solamente ad una funzione meramente economica, ma anche di tutela della sicurezza e della sovranità del Paese. La conversione al civile purtroppo, come sa benissimo il collega Ferrara, anche per conversazioni informali avvenute tra di noi, non mi trova assolutamente d'accordo.

Se si vuole riformare la legge n. 185, l'impianto cui mi ispirerei sarebbe la risoluzione adottata dalla Commissione Difesa – con il precedente Governo, ma sempre in questa legislatura – e votata unanimemente dalla stessa Commissione lo scorso 10 luglio. Se il Parlamento vede la necessità di riformare la norma citata, quello sarebbe l'impianto dal quale mi piacerebbe ripartire.

Per quanto attiene i controlli, non vedo il problema nella vendita di armi dell'Italia, normato come lo è attualmente.

Vedo invece un problema nel disegno di legge in esame laddove si appella a organismi internazionali che dovrebbero decidere se possiamo o meno darci una consulenza nel vendere materiale di armamento a Paesi terzi.

Dico questo perché i controlli sono già presenti a livello internazionale, perché siamo in Paese membro della NATO, che rispetta il diritto internazionale nelle sue varie convenzioni a tutti i livelli, partendo da quelle dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a scendere all'Unione europea; non ravviso pertanto nemmeno questo senso di allarme.

In conclusione, mi appello alla sensibilità di tutti i commissari di maggioranza e di opposizione sul tema dell'industria e della difesa, che è certo importante dal punto di vista economico e dell'occupazione, ma non va visto solamente sotto questo profilo, ma anche come una tutela dell'industria della difesa italiana, del *know-how* e del manifatturiero e a tutela diretta della sicurezza del Paese. Questa è la mia chiave di lettura.

Per tutti questi motivi, preannuncio che chiederemo la rimessione in Aula del provvedimento al nostro esame.

CAUSIN *(FIBP-UDC)*. Signor Presidente, premetto che Forza Italia è tra i firmatari della richiesta affinché le modifiche sulla legge n. 185 non siano soltanto un percorso legato alla discussione nelle Commissioni, ma se ne possa discutere anche in Aula perché l'argomento è non solo delicato, ma anche interessante.

Contestualizzando un primo aspetto, noi riteniamo che l'Italia non sia un Paese canaglia che vende armi a Stati canaglia, non siamo in questa situazione, e quindi la revisione della norma citata va collocata in questo contesto preciso. L'Italia è un Paese che ha un'industria bellica di avanguardia e quando parlo di industria bellica, non parlo solo di strumenti

di offesa, ma anche di strumenti di difesa. Penso, ad esempio, alle tecnologie legate alla *cybersecurity*, alle tecnologie radar e ad una serie di altre dotazioni che – troppo spesso dimentichiamo – sono luoghi di ricerche avanzate che poi hanno un trasferimento in ambito civile. Tutte le più grandi tecnologie che noi oggi utilizziamo sono di derivazione militare. L'Italia da questo punto di vista ha un'eccellenza. Penso soltanto al tema navale, con industrie come la Fincantieri che abbiamo anche avuto modo di audire in modo particolare in Commissione difesa.

Mi auguro veramente che ci sia una discussione lunga e attenta, scevra di pregiudizi e che possa portare a una revisione della legge n. 185 che non sia volta a penalizzare la competitività del Paese rispetto ad altri Paesi che invece continuano ad essere competitivi. Noi produciamo l'NH-90, però lo vendono i francesi. Questo è ciò che sta accadendo in Italia; noi li produciamo a Tessera e i francesi li vendono perché hanno tecniche e modalità di vendita che sono completamente diverse dalle nostre. Gli NH-90 non servono soltanto per mitragliare, ma anche per fare il pattugliamento sul Mediterraneo, per fare *save rescue*, per salvare i migranti; sono dislocati sulle portaerei di tutti i Paesi NATO e si producono in Italia, con un consorzio italo-francese, solo che li vendono i francesi perché non riusciamo a venderli noi.

Da questo punto di vista, auspico che la revisione della legge n. 185 sia anche un momento per sciogliere alcune ipocrisie che caratterizzano elementi di non competitività sulla parte commerciale delle nostre industrie della difesa.

VATTUONE *(PD)*. Signor Presidente, farò un breve commento dal momento che la Commissione difesa ha affrontato già a lungo questo tema; si tratta di una questione particolarmente delicata che coinvolge princìpi e che è stata affrontata dalla Commissione difesa nell'ambito dell'Affare assegnato «Sulle prospettive dell'*export* italiano di materiali per la difesa e la sicurezza», riuscendo anche a produrre una norma che è stata inserita nel decreto fiscale.

Ben venga quindi l'approfondimento, anche di merito. Non entro nelle varie questioni, ma è chiaro che oltre che i termini di principio coinvolge anche il sistema di difesa e sicurezza del nostro Paese, oltre che tutto il nostro sistema industriale. Ricordo infatti che abbiamo centinaia di migliaia di posti di lavoro nel nostro sistema dell'industria. È un tema quindi che va affrontato anche con gli operatori diretti, come abbiamo fatto in Commissione Difesa; operiamo in tal modo anche nelle Commissioni riunite, approfittando della discussione per capire bene di cosa parliamo anche con riferimento al sistema industriale.

Il collega Causin ha fatto dei riferimenti, ma io ne posso fare altri. Ad esempio, noi produciamo una fregata la FREMM, che è la migliore al mondo, facciamo consulenze per i sommergibili agli Stati Uniti. È un *know how* che dobbiamo mantenere; capiamo bene dove si deve intervenire perché il rischio è molto forte per il nostro sistema.

Ben venga comunque un approfondimento, anche con la Commissione esteri; sicuramente la Commissione difesa, grazie a tutto il lavoro che ha svolto, potrà portare un ottimo contributo.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, tenderei a separare due questioni che sono state poste dai colleghi sul disegno di legge al nostro esame. Se anzitutto è vero che lo Stato italiano non è uno Stato canaglia, cioè non vende direttamente, è vero altresì che ci sono state delle gravi violazioni durante questi anni che sono all'ordine della cronaca e, quindi, reperibili; pensiamo ai *software* sottratti o venduti con conseguenti ripercussioni, quali rapimenti di tecnici in altri Paesi, oppure alla «Garibaldi» che va al largo delle coste del Madagascar, in quel momento segnalata come zona di possibile belligeranza, per fare da *showroom* per l'acquisto di armi e tecnologie militari. Pensiamo ancora ad altri casi simili come quelli citati prima dal collega. Se è vero, quindi, che non siamo uno Stato canaglia, non c'è nulla di male nel prevedere controlli maggiori e opportune normative che non vanno a ledere l'aspetto relativo alla capacità di vendita e di fare sistema della produzione e della vendita di armi in Italia.

Mi sono giunte testimonianze di operatori del settore che affermano che noi siamo molto più lenti nell'acchiappare – perdonatemi il termine – il cliente rispetto alla Francia, come diceva il collega che mi ha preceduto. Questa però è un'altra questione, non riguarda ciò di cui ci stiamo occupando ora, cioè il controllo della vendita di armi e soprattutto delle triangolazioni, che sono poi il sistema più semplice per vendere e far arrivare armi a Stati che non dovrebbero averle.

GARAVINI *(IV-PSI)*. Signor Presidente, vorrei associarmi a mia volta ai colleghi che suggeriscono il ricorso ad una serie di audizioni. Va apprezzato e costituisce motivo di prestigio il fatto che andiamo a trattare una proposta di natura parlamentare in tempi così complicati, in cui anche la stessa Istituzione parlamentare viene compressa nel suo compito. Ciò detto, la materia è però estremamente delicata e credo che sia opportuno audire una serie di interlocutori sulla questione, anche per effettuare una serie di verifiche rispetto alla congruità di determinati passaggi della legge con principi e norme di carattere internazionale che, vista la delicatezza dell'argomento, vanno vagliati nel dettaglio.

Mi sento allora di proporre innanzitutto l'audizione della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad), del MAECI, nella specificità del dipartimento competente in materia, riservandomi poi di proporre ulteriori interlocutori da audire.

VESCOVI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, sostengo anch'io la necessità di svolgere molte audizioni. Penso che ad ognuno di noi piacerebbe avere la pace nel mondo, senza vendere le armi, ma non facciamo leggi che vanno contro il sistema Paese. Vi sono infatti altri Paesi che vendono le armi. Sono stanco di vivere in un Paese dove si fanno le

leggi contro le aziende italiane, perché la differenza è fatta dall'uso che si fa delle armi. Ritengo che alcuni interventi dei colleghi del MoVimento 5 Stelle manchino ogni tanto di realismo.

Non facciamo leggi contro le aziende italiane. Meglio fare dieci audizioni in più e, poi, andare a prendere una decisione. Ribadisco però la necessità per le aziende italiane di essere valorizzate e non penalizzate.

LUCIDI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del nostro Capogruppo sulla necessità di un'ampia campagna di audizioni. Credo però che le audizioni debbano avere un duplice effetto; anzitutto quello di comprendere bene le dinamiche legate alla riforma che stiamo discutendo in queste ore, ma anche farci capire in dettaglio e approfondire il tema. Ciò è importante per tutti i commissari delle Commissioni riunite. Avendo lavorato nel settore per circa tredici anni, conosco la materia e so bene che, come hanno giustamente rilevato i colleghi, tutto il *know-how* e il *business* che si trova dietro a questo mondo, in realtà per molto versi è anche sconosciuto. Io stesso mi sono trovato a testare delle apparecchiature che a un primo sguardo non erano assolutamente armi, ma in realtà lo erano. Pertanto lo scenario descritto dai colleghi è molto più ampio di quanto si possa pensare, non è soltanto limitato a quello che ordinariamente viene definito come arma. Dico questo perché – ripeto – ho lavorato nel settore per tredici anni e ho fatto *test* su tutta una serie di apparecchiature che l'uomo della strada non avrebbe individuato come armi. In realtà dietro di esse c'è un *know-how* straordinario, che va tutelato.

Vorrei allora che le audizioni siano in grado di offrirci una consapevolezza maggiore su cosa significa oggi il mondo dell'industria e degli armamenti, come – lo riconosco – è scritto nella relazione, qual è il suo legame con il mondo aerospaziale, quali sono le ricadute quotidiane sul mondo civile, ma soprattutto collocarlo in un contesto di relazioni internazionali del nostro Paese, in prima battuta con la Nato e, in seconda, con l'Unione europea. È un contesto dal quale noi non possiamo assolutamente svincolarci e credo che sia questa la direttrice lungo la quale dobbiamo muoverci; le relazioni internazionali che collocano da tempo oramai il nostro Paese in una direzione ben precisa e capire bene lo stato si trova in cui si trova al momento il mondo dell'industria, di che cosa stiamo parlando e rendere i commissari consapevoli delle modifiche che apporteremo in fase emendativa alla legge.

RAUTI *(FdI)*. Signor Presidente, siamo arrivati velocemente alla seduta di oggi. Non è solo *vexata quaestio*, ma anche materia di grande interesse con risvolti importanti.

Nel metodo, anche il mio Gruppo ha aderito alla richiesta del centro destra di riassegnazione in sede referente, in modo da garantire un articolato dibattito.

Nel merito, ritengo che sia importante calendarizzare una serie di audizioni, non per prendere tempo, ma per entrare meglio nella materia per-

ché noi andiamo sostanzialmente a intervenire con una modifica normativa sulla legge n. 185 che contiene tanti risvolti importanti e dobbiamo farlo, a mio avviso, con una maggiore consapevolezza. La proposta quindi è quella di audire i vertici industriali e i settori del comparto di riferimento, preparando un elenco delle industrie di settore e poi, vista la composizione e la materia delle due Commissioni, prevedere anche audizioni che riguardino i Ministeri degli esteri, della difesa e dello sviluppo economico, ai quali aggiungerei i vertici delle industrie.

Questo naturalmente senza anticipare nulla nel merito, però per aver un quadro chiaro che ci consenta poi di valutare le modifiche da apportare alla legge. Come è stato già detto, si tratta di una questione molto controversa e dobbiamo farlo mettendo, dal mio punto di vista, al primo posto la necessità di conciliare le esigenze di tutti e valutare l'interesse nazionale, il potenziale delle nostre industrie e quindi l'eventuale danno che verrebbe arrecato.

Ciò non vuol dire che non esistano problemi sulla materia e, anzi, ce ne sono molti. Ad esempio, un'agenzia delle 8.36 di questa mattina parli di carichi d'armi arrivati in Libia. Ci sono perciò problematiche connesse a tali questioni e nessuno le vuole sottovalutare. Penso però che le due Commissioni abbiano anche l'obbligo di avere un quadro chiaro della situazione. Mi unisco quindi alla richiesta delle audizioni e contribuirò alla stesura dell'elenco dei soggetti da audire.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, vorrei comunicare a nome delle Presidenze delle Commissioni riunite che da un certo punto di vista abbiamo la fortuna di poter utilizzare tutto il periodo festivo per raccogliere le indicazioni; invito tutti i Gruppi a far pervenire agli Uffici le proposte dei soggetti da audire. Raccolte le proposte, sulle quali non intendiamo fissare un termine semplicemente per il fatto che utilizzeremo tutto il periodo festivo per dare tempo ai Gruppi di poterle inviare, provvederemo a stilare un calendario delle audizioni, che sarà predisposto rispettando le priorità e cercando di ascoltare prima i soggetti istituzionali e quindi il Ministro o comunque il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il Ministero della Difesa e il Ministero dello sviluppo economico, come suggeriva anche la collega Rauti.

Mi sembra di aver recepito e constatato la consapevolezza di essere cauti nell'esaminare il provvedimento, di avere un quadro quanto più possibile ampio e soprattutto di poter sfruttare il lavoro già fatto dalla 4ª Commissione che ha prodotto un documento votato all'unanimità.

Ci permetteremo di replicare alcune audizioni già svolte in 4ª perché l'oggetto è adeguatamente strutturato e abbiamo bisogno di seguire delle indicazioni che ci arrivano dai soggetti che vogliamo audire.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Comunico che è stata avanzata da parte dei senatori Candura, Iwobi, Lucidi, Anna Carmela Minuto, Causin, Berardi, Stefania Craxi, Aimi, Fusco, Pucciarelli, Pepe, Vescovi, Elisabetta Rauti, Giovanna Petrenga e

Urso una richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge in titolo. Poiché la richiesta risulta appoggiata da un numero di componenti delle Commissioni superiore ad un quinto, dispongo che l'esame prosegua in sede referente, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento del Senato.

I lavori terminano alle ore 12,45.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00